

Giovannini: due milioni in panchina

Isabella Bufacchi

S. MARGHERITA LIGURE. Dal nostro inviato

«In Italia sono oltre 2 milioni i giovani "in panchina", che non lavorano ma sono pronti a farlo. Non sono "bamboccioni", sono pronti a lavorare e invece stanno in panchina e ogni giorno che passa perdono parte della formazione acquisita. È un dato cruciale e mi preoccupa molto. E la cosa più grave è che questa è una situazione persistente e non una condizione di passaggio». È con numeri pesanti che il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ha lanciato ieri un pre-occupato allarme intervenendo dal palco del convegno dei giovani imprenditori di Confindustria a Santa Margherita Ligure.

Allarme e forte preoccupazione sì, ma senza pessimismo: «Il rischio che possa passare un messaggio di scoraggiamento c'è», ha convenuto ma «cambiare è possibile». «Per cambiare bisogna conoscere», ha detto.

E la conoscenza la fanno anche i numeri Istat. I giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e

non frequentano alcun corso di istruzione o formazione nel 2010 sono risultati poco oltre i 2,1 milioni: il 22,1% della popolazione corrispondente e in crescita del 17,8% (300mila unità) rispetto al 2008. Nel dettaglio, le imprese individuali con titolari

FENOMENO EUROPEO

Micossi (Assonime):

«La disoccupazione giovanile nell'Ue è più alta che negli Usa e in Giappone, il modello educativo va migliorato»

lare "under 40" nel 2009 erano meno di 1/3 sul totale ma erano 2/5 nel 2000. La crisi ha avuto un forte impatto, riducendo la creazione d'impresa, ha affermato Giovannini.

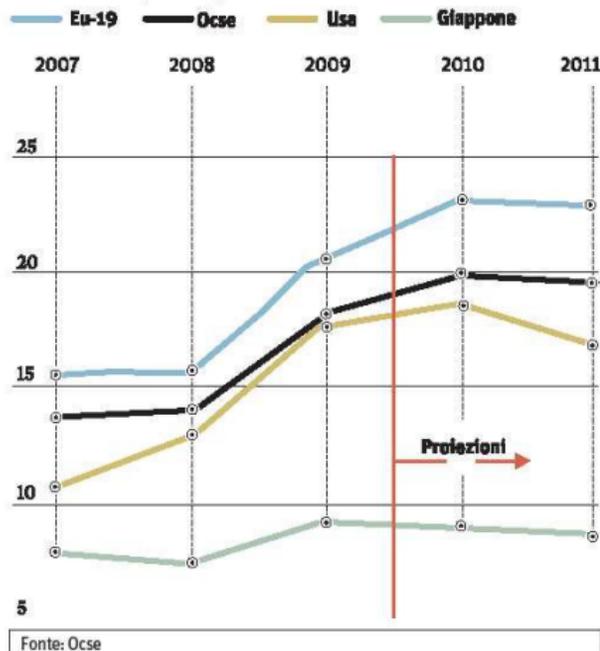
In panchina, i giovani, si siedono per anni. Ed è questo a preoccupare maggiormente il presidente dell'Istat: «Chi è in panchina c'è stato anche nei due anni precedenti», ha proseguito con

un inciso sulla situazione al Sud, aggravata dall'uscita anticipata dei giovani dal tessuto scolastico e dunque dall'«esclusione sociale». «Non voglio fare il catastrofista né la Cassandra», ha puntualizzato, ma «la crisi ha portato il tasso di occupazione ai livelli del 2000. In due anni ci siamo giocati 10 anni di tassi di occupazione». Dal rapporto annuale dell'Istat emerge un segnale «di vulnerabilità» in Italia «ed è per questo che bisogna stimolare la ripresa», ha messo in chiaro ai margini del convegno.

Il presidente dell'Istat ha evidenziato poi altri problemi relativi al mercato del lavoro italiano: il fenomeno del sottoinquadramento «aumentato nel 2010 al 21,1% dal 15,4% del 2004». E le donne, «schiacciate in modo insopportabile tra la cura dei bambini e la cura degli anziani, snodo fondamentale di un welfare che appare sempre più insostenibile». Rivolgendosi infine alla crisi economica, ha sostenuto che le famiglie hanno retto perché hanno fatto da ammortizza-

Disoccupazione giovanile in crescita

Tassi di disoccupazione giovanile in % della forza lavoro



tore sociale insieme alla cig e perché il risparmio è sceso ai livelli più bassi d'Europa.

Di crisi economica e di disoccupazione giovanile ha parlato anche Stefano Micossi, direttore generale di Assonime e membro del board del Cesp (Centre for European policy studies), con un intervento sui giovani nello scenario mondiale. «La disoccupazione giovanile è un problema soprattutto europeo», ha affermato Micossi ricordando come il tasso tra il 1985 e il 2009 di 19 stati Ue è risultato superiore rispetto a quello di Usa, Ocse e Giappone. «Dal 2008 nell'Ue il tasso di disoccupazione dei giovani è aumentato di circa 5 punti percentuali (più del doppio rispetto agli adulti) raggiungendo il livello più elevato negli ultimi 25 anni». Micossi ha ribadito che «avere lavoratori altamente qualificati è una scelta vincente per la società, l'economia, i datori di lavoro e gli individui». Per questo motivo bisogna «migliorare la performance dei sistemi educativi»: i programmi che incentivano una permanenza più lunga nel sistema educativo «si sono dimostrati efficaci nell'assicurare maggiori capacità lavorative».